

→ **Il terzo** posto dello slalomista a Zagabria rievoca Tomba: anche lui emiliano e un po' spaccone  
→ **L'eredità** dell'Albertone nazionale, con i suoi 15 anni di successi col tricolore, è tuttora vacante

# Dalla Bomba al Razzo(li) Lo sci spera in Giuliano

La stella a lungo attesa, è forse arrivata. Giuliano Razzoli, 24 anni, da Castelnuovo Dè Monti, nell'appennino reggiano, ha compiuto un'impresa. Partito col pettorale numero 43, è giunto terzo. Tomba giura su di lui.

**MALCOM PAGANI**

ROMA  
mpagani@unita.it

«Vi faccio una preghiera». Laica, alla sua maniera. «Il ragazzo è bravo. Ha fisico, talento, stile. Va lasciato in pace però. Niente paragoni o pressioni insopportabili. So di cosa parlo, l'aspettativa è un ambito quasi più complicato dell'aspetto agonistico». Alberto Tomba è in partenza per il Sestriere. La neve che cade senza soste nei pressi di

**L'investitura del re**  
«È bravo, coraggioso e scia molto bene. Però va lasciato in pace»

casa sua, lo scenario naturale di un'esistenza intera. Negli occhi dell'ex pluriolimpionico è rimasta l'impresa di un altro emiliano, Giuliano Razzoli da Castelnuovo nè Monti, terzo, a 24 anni, nello speciale di Zagabria. Un risultato raggiunto in condizioni atmosferiche da bollino rosso, col numero 43 di pettorale e la pista sfaldata. Un reggiano nella scia di Colò e Tomba? «È un risultato eccellente. L'ho visto scendere deciso, senza paura. È entrato in forma nel momento giusto. È adesso, non a novembre, che uno sciatore deve dimostrare di essere pronto». Come sempre, il ragazzo che

prima di dominare un ventennio in slalom tra pregiudizi e paletti, sudò duramente nelle retroguardie dell'Appennino, non si limita all'elogio. Consiglia, analizza, affronta l'angolo più stretto. «Razzoli deve lasciar perdere discesa e super G per concentrarsi sullo speciale. Arrivano appuntamenti chiave, ad iniziare da Kitzbuehel. Ce la può fare». Se gli domandi se sia blasfemo designarne la successione a qualche anno dalla vasta collezione di Coppe del Mondo e medaglie, Alberto è possibilista. «Il mio erede? Giuliano può diventarlo, certo». A disposizione di chi crede a cabale, numeri e coincidenze, c'è anche una data. Una bandierina fissata a dicembre, mese magico per chi negli sci ha investito larga parte delle proprie ambizioni.

**Hermann Maier**, Franz Klammer e Alberto Tomba, nato il 19, un solo giorno dopo Razzoli. «Il giorno in cui nacque Giuliano, raggiunsi il mio primo successo di una certa importanza». 1984, Milano, parallelo di S. Siro. C'è un ragazzino che sul ripido, fila rapido. È nella formazione "B" ma lascerà dietro, increduli e invidiosi, i nomi "pesanti" della squadra "A". La consacrazione iniziale. «Chi se la dimentica? Chi viene al mondo in quel mese, sulla neve non può che raggiungere traguardi significativi. Ho solo un appunto», la linea va e viene, poi la voce di Tomba ritorna «osservandolo attentamente in gara, mi sembra porti sci più corti di almeno dieci centimetri. Con quel piede (Razzoli indossa il 47, Tomba il 43 n.d.a.), gli serve una misura diversa. Per il resto, può andare tranquillo. Non è Moelgg, nè Rocca. Non deve portare risultati ad ogni costo come Grange o Kostelic. Il primo po-



Giuliano Razzoli sul podio di Zagabria: l'emiliano era sceso col pettorale numero 43

## Talenti azzurri

### Da Rocca a Moelgg quante promesse mancate sulla pista

I tempi sono cambiati e con essi le tecnologie. Accade oggi, ciò che 25 anni fa sembrava impossibile. Allora, all'epoca di Stenmark, vinceva solamente chi dello sci aveva fatto un'arte. Ora, tra una sciolina, una fibra di granito e i ritmi, forsennati, lo sbaglio è sempre in agguato. Tra maglie larghe, striature, errori e l'indispensabile componente della sorte, capita che qualcuno si inserisca, salga sul podio, agiti una coppa. Vinci una gara e il circuito mediatico ti impone. Si sprecano titoli urlati, suggestioni magniloquenti: Il nuovo Thoeni, il Tomba del millennio in

corso, lo Zurbriggen in fasce. Definizioni improprie, con le quali scottarsi è facilissimo. Lo dimostra lo sci azzurro, composto in gran parte da promesse non totalmente realizzate. Bardone, Rocca, Moelgg, Fill. Ottimi sciatori, incapaci però di mantenere fino in fondo le aspettative degli inizi. «Vincere è facile, confermarsi suona molto più complicato», suggerisce Alberto Tomba. Sa di cosa parla. Un talento unico, al tramonto degli anni '70, fu Leonardo David. Slalomista superbissimo, David si sperimentò, su pressante consiglio degli allenatori azzurri, anche in discesa. A Lake Placid, nel marzo 1979, entrò in coma dopo una caduta. Morì giovane, nel 1985, a Gressoney, al termine di sei anni di speranze mal riposte e silenzi. La montagna, parla anche così. **M. P.**